



teggere il delicato filo rosso che unisce biodiversità, diritti collettivi e sovranità alimentare. «È una triste realtà, resa lapalissiana dai tanti focolai di conflitto ambientale sorti ovunque nel pianeta, che laddove si mettono in atto attività di sfruttamento irrazionale di risorse e territori si creano sacche di povertà estrema, si compiono i diritti, peggiora la redistribuzione del reddito e la qualità dell'ambiente e della vita. La questione della palma da olio e della deforestazione in genere è un problema tutt'altro che locale», spiega Gloria Sanchez, che lavora in una di queste ong. Le conseguenze e le sfide poste dai cambiamenti climatici – conseguenze subite in primo luogo proprio dalle comunità rurali – l'esplosione di continue emergenze ambientali, il processo di deruralizzazione progressiva sono questioni da trattare in maniera interconnessa. «Molte comunità stan-

La disperazione

«Ci hanno tolto le case e anche il futuro, non sappiamo come vivere»

Le voci contro

La violazione dei diritti umani dei residenti ora denunciata da ong locali

gio. Avevo appena compiuto 13 anni».

Dopo tre anni senza radici nel 2000 la comunità decide di tornare alla sua terra. «Tornammo pieni di paura – racconta Juan. Trovammo il paese distrutto, le case sventrate, le cose rubate. Non avevamo nulla, ma almeno eravamo tornati a casa. Le nostre terre erano state date alle imprese. Sui nostri campi ora crescevano interminabili schiere di palme basse, tutte uguali. Ma tutti volevamo ricominciare. Iniziammo a ripiantare le antiche colture in piccoli spazi, a prenderci cura dei boschi rimasti. Ma la quiete durò poco. Nel settembre 2001 i paramilitari tornarono. Ci intimarono di andarcene, ricominciarono le violenze. Ci furono molti morti, tra cui mio fratello maggiore e una delle mie sorelle, che era in cinta». Da allora la comunità continua a vivere sotto attacco. Privata dei tradizionali mezzi di sussistenza, stenta a sopravvivere.

Il caso delle monoculture di palma da olio nel Chocò colombiano non è che uno delle migliaia di casi in cui, ovunque nel mondo, va in scena il conflitto tra visioni diverse dello sviluppo, della gestione dei territori, dei diritti. Lo confermano le organizzazioni sociali colombiane, che lavorano da anni cercando di svelare e pro-

no lavorando in rete da tempo - racconta ancora Gloria -, provando a costruire dal basso una visione nuova e integrata dell'economia e delle relazioni, con un asse duplice: giustizia sociale e ambientale, due rivendicazioni da far marciare inscindibilmente a fianco».

Juan ha solo 23 anni, ma non ha lo sguardo di un ragazzo. «La mia vita ormai è finita. Mi hanno tolto il futuro, la serenità, la mia famiglia, la possibilità di studiare. Prego Dio che quello che è successo alla mia comunità non succeda a nessun altro, mai. In nessun luogo. Perché è disumano. È la cosa peggiore che possa capitarti».

Al centro del conflitto, anche qui, la lotta per la terra. L'affare fiutato. Non importa se il prezzo dell'olio da palma scende e il mercato internazionale è incerto. Non importa se il costo è computato in vite, violazioni di diritti umani, disgregazione sociale, distruzione ambientale. Gli interessi di pochi, come sempre, giocano la loro partita contro il benessere di tutti. E spesso la vincono. Complici governi collusi e un sistema internazionale che non si traduce in tutele reali. Ma qualcosa dal basso si muove, giurano quaggiù. La partita non è finita, e la palla è al centro.

*Associazione A Sud

È l'anno mondiale delle foreste ma non c'è accordo per salvarle

Ospitano 1 miliardo e mezzo di abitanti della Terra, tra i più poveri Un polmone di biodiversità che potrebbe ridurre riscaldamento climatico e del gas serra. La deforestazione non si arresta

Il dossier

DANIELE PERNIGOTTI

Il 2011 è stato indetto dalle Nazioni Unite come l'anno internazionale delle foreste. La ricorrenza è l'occasione per ricordare il ruolo centrale che questi ecosistemi hanno per il cambiamento climatico, visto che la loro gestione può incidere sia sulle cause che sugli effetti del problema. Da una parte, infatti, il mancato assorbimento di Co2 delle foreste abbattute contribuisce per circa il 20% dell'effetto serra complessivo di origine umana ed è pertanto evidente come in questo settore vi siano ampi margini per agire sulla riduzione complessiva delle emissioni. Allo stesso tempo queste grandi aree verdi hanno una funzione essenziale per ridurre gli impatti sul territorio generati dal riscaldamento globale del pianeta oltre che un immenso valore sociale ed economico per le generazioni attuali e future.

Non si tratta solo delle foreste tropicali, perché anche nelle zone continentali vi sono grandi aree destinate a questo utilizzo. Nella sola Europa, includendo anche la Russia, è presente il 25% della copertura mondiale di foreste, pari a circa un miliardo di ettari. Per cercare di sviluppare una strategia comune sulla gestione di questi territori a metà giugno a Oslo si è tenuta una Conferenza ministeriale sulle foreste a cui hanno partecipato alti rappresentanti di 46 paesi. Il principe ereditario Haakon di Norvegia ribadendo l'importanza dell'incontro, ricordava che «le foreste forniscono significativi benefici sociali, ambientali ed economici. Sono importanti per la biodiversità, il bilancio idrico, il ciclo del carbonio e il suo assorbimento dall'atmosfera. La Banca Mondiale indica che 1,6 miliardi degli abitanti più poveri del pianeta vivono nelle e nelle foreste».

Secondo il rapporto «Stato delle

foreste del 2011», presentato in occasione dell'evento di Oslo, le foreste europee ricoprono un ruolo essenziale per il cambiamento climatico, visto che rimuovono annualmente dall'atmosfera circa 870 milioni di tonnellate di Co2, valore che corrisponde, ad esempio, al 10% delle emissioni europee di gas serra nel 2008.

La conclusione della conferenza è stata la storica decisione di lanciare un negoziato per la creazione in Europa di un accordo legalmente vincolante sulle foreste e l'adozione di target per il 2020. A una sola settimana di distanza dall'incontro ministeriale, la Norvegia ha ospitato anche un meeting internazionale sul «Redd», strumento di protezione delle foreste che da diversi anni è al centro del negoziato internazionale sul clima dell'Unfccc, l'ambito delle Nazioni Unite dedicato al cambiamento climatico.

È un meccanismo di aiuto finanziario dei paesi ricchi a favore di quelli in via di sviluppo, con cui si vuole superare la logica del supporto alla riforestazione per passare a quella di sostegno di chi impedisce la deforestazione. Attraverso il Redd si apre così una sorta di interessante cambio di prospettiva, in quanto è come se il singolo paese non sia più solo il semplice proprietario delle foreste presenti sul suo territorio, ma diventi il custode di un pezzo di patrimonio dell'intera umanità. Il finanziamento che riceverà attraverso il Redd assume i contorni del riconoscimento internazionale proprio per la sua attività di protezione di un bene essenziale, ad esempio, per la lotta globale al cambiamento climatico. Questo strumento di compensazione lanciato lo scorso dicembre a Cancun, non è però ancora stato reso operativo. Per avere ulteriori progressi bisognerà ora attendere la prossima Conferenza Unfccc in programma a Durban a fine novembre. ♦